

Domenico Battaglia

Sulle tracce di Dio

SEGNI DI SPERANZA PER GLI UOMINI DI OGGI

Prefazione di Giuliana Martirani

eve

Un ringraziamento particolare a Mari, Giuseppe, Concettina ed Emanuela.

© 2019 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Grafica: Redazione Ave-Faa

Foto copertina: shutterstock.com / PopTika

Foto interna: Archivio diocesano

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione "Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena", Roma 2008,
per gentile concessione.

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana.

ISBN: 978-88-3271-151-6

PREFAZIONE

Dalla speranza dei poveri può venire il cambiamento!

di Giuliana Martirani*

Don Domenico Battaglia, conosciuto da tutti come don Mimmo, vescovo di Cerreto Sannita-Telese-S. Agata de' Goti, ci immerge nel paradosso cristiano degli *ultimi che sono i primi* della storia. Il grido dei più poveri, degli ultimi della terra, continua a salire al Padre. Il suo sguardo preferenziale per loro si fa riconoscibile nella prossimità e nella cura di tanti che si chinano a servire, che sperano in un mondo più giusto e più a misura d'uomo, che lottano per re-

* Meridionalista, è stata docente di geografia dello sviluppo, di geografia politica ed economica e di politica dell'ambiente. Presidente del Mir Italia (Ifor, Serpaj) e membro del direttivo dell'International peace research association (Ipra), ha scritto numerosi libri su sviluppo, pace, ambiente, nonviolenza, mondialità, interculturalismo.

stituire dignità, per condividere l'esistenza. Papa Francesco li chiama «poeti sociali»¹. Potremmo estendere questa immagine ai tanti volti che si manifestano in questo libro di don Mimmo. Gli *ultimi* sono *i primi* della storia perché sono profeti di speranza! Attendono l'altro e Dio, il suo Regno di giustizia e di pace.

Tra i tanti volti, delineati in questo libro, ricordo quello di Maria, poetessa di solitudine, che nelle sue mani ha il volto di Dio e nel suo cuore la gratitudine per il dono di una figlia che pur se assente, si fa presente nell'attesa, nella fiducia che tornerà a trovarla: «Mia figlia non può stare con me, è impegnata, ha tanto da fare, poverina... però viene, viene, mi porta da mangiare» (ved. *infra*, p. 36). Maria, poetessa della fede: «La Madonna è sempre con me, non mi abbandona mai, mi dà sempre tanta, tanta, forza. Io non sono sola!» (ved. *infra*, p. 38). Maria, poetessa ecologica: «Le sue dieci colombe, le sue uniche amiche, che, puntualmente, ogni giorno vanno a

¹ Cfr. FRANCESCO, *Discorso in occasione del Secondo incontro mondiale dei movimenti popolari*, Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), 9 luglio 2015.

farle visita e lei inumidisce pazientemente piccoli pezzetti di pane e con essi orna la soglia della porta perché sa che le colombe sarebbero arrivate per pranzare con lei... unico momento in cui si sentiva meno sola» (ved. *infra*, p. 37).

Ricordo Rosa, poetessa dei passi di Dio, vedova bianca, che non si arrende neanche di fronte all'impossibile tragedia della figlia Lina «bocciolo strappato dal suo ramo» (ved. *infra*, p. 42) che ha saputo trasformare i dolori in sorgente, acqua che zampilla, a cui altri hanno potuto dissetarsi.

Ricordo la piccola Fiore e i suoi genitori, poeti di speranza, di resistenza. Fiore ha una sindrome rara, «una di quelle malaugurate deficienze che non le consentirà alcun recupero né fisico, né psichico» (ved. *infra*, p. 48). L'amore di Fiore permette loro di non arrendersi. La *scelta preferenziale degli ultimi* si fa annuncio nelle lettere che il vescovo Mimmo invia alla sua gente, ai giovani, alla comunità diocesana, ai sacerdoti (ved. *infra*, pp. 58-59):

Voi lo testimoniate con la vostra vita: il senso del cammino non è arrivare primi ma camminare e

arrivare insieme! La vita ci sorprende. C'è sempre una mano tesa a dare, a rialzare, a incoraggiare. C'è sempre. Perché non la vediamo? I più poveri ce lo insegnano e ci muovono a pensare che nel nostro cuore c'è, forse nascosto in un angolo, il desiderio di un'attesa condivisa, di un cambiamento. Incontrarsi in questo desiderio è un vero prodigio. Incontro di sguardi, incontro di mani, piedi che si fermano per condividere il passo e ripartire insieme.

Alla comunità diocesana, a cui ricorda che «la differenza importante oggi non è tra credenti e non credenti ma tra pensanti e non pensanti!»² e che invita a non fare (ved. *infra*, pp. 67/71-73):

del servizio e della cura un luogo di mercato, una spelonca di ladri! Carrierismi, poteri e privilegi, non c'entrano nulla con la chiamata a servire oggi il Signore nell'umano. [...] La presenza del povero ci ricorda che non è il tempo delle conclusioni, ma del nuovo inizio. E che è

² Cfr. C.M. MARTINI, *Discorso alla Cattedra dei non credenti*, Milano 1993.

il tempo di organizzarci, di progettare la speranza. È il tempo della semina. È il povero che ci tira via dalla pretesa dei frutti, dalla disperazione dei risultati insufficienti, dai numeri delle statistiche economiche. È il povero che ci libera dall'efficacia immediata di una comunione che è più che altro gratificazione di noi stessi, come risucchiati da un "consumismo spirituale" e dalla necessità di risultati visibili. Il volto del povero ci ricorda la speranza della nostra chiamata, ci restituisce la gioia di poter dare e la gratitudine per avere ricevuto. [...] La preghiera del povero sale a Dio. Lasciamo che il suo appello ci scaldi il cuore, ci cambi e converta la nostra preghiera.

Ai parroci e alle comunità, don Mimmo ricorda che Gesù (ved. *infra*, p. 77)

manifesta la misericordia di Dio nel suo amore preferenziale per gli ultimi, rivela il senso della sua incarnazione, il compimento della nuova alleanza: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,21).

Ribadendo ai sacerdoti (ved. *infra*, pp. 81-82):

I poveri non sono semplici destinatari. L'opzione preferenziale per i poveri, l'attenzione agli ultimi, diventi nostro stile di vita, stile e reale desiderio di prossimità, perché l'altro, il povero, diventi fratello. È un segno che contribuisce al sogno della fraternità universale, permettendo ai più poveri di integrarsi nella società, di partecipare, di diventare protagonisti. È un segno nella storia, fermento di cambiamento di mentalità.

Con queste riflessioni e ripescando un'espressione di don Tonino Bello, vescovo della Pace, punto di riferimento di don Mimmo per il suo sacerdozio e, ora, per il suo episcopato, possiamo chiederci: che cosa può venire di buono dai poveri?

Don Tonino Bello, rileggendo il brano dell'evangelista Giovanni su Natanaele, si chiedeva negli anni Ottanta, durante un corso di esercizi spirituali alle suore Comboniane in Africa: che cosa può venire di buono da Nazaret?

Che cosa può venire di buono da Debrezeit, da Addis Abeba, dai villaggetti africani? Noi siamo venuti a dare, a portare!

A noi c'è rimasta questa idea che i missionari, le missionarie sono quelli che vanno a portare aiuti. Dovremmo dire ai missionari: «Quando tornate qui in Europa, riempite gli aerei, riempite le navi, portateci vi preghiamo, dei pacchi dono perché stiamo morendo non di fame, ma morendo di tutti questi grandi valori, mandateci pacchi dono di speranza, di fiducia, di solidarietà che qui si muore. È ancora più importante mettersi sulla pelle la camicia del povero, quella che il povero ti dona, mettersi sulla pelle il dono che ti fa un povero. Chi? Sarà la prostituta, sarà il malato di Aids, sarà per noi il marocchino che viene a darci un dono che tu non sai indossare. È una cosa grande lasciarsi evangelizzare dai poveri, per portare il lieto annunzio ai poveri, che non sono stati abbandonati dal Signore. Se svuoto tutta la casa per darla ai poveri, questa è generosità, ma la carità più grande è quella di introdurre qualcosa, sia pure una piccola cosa da mettere come souvenir in mezzo a mobili stile impero.

Il Signore un giorno ci rovisterà il guardaroba, così come fanno all'aeroporto per vedere non che cosa abbiamo esportato ma importato, che cosa abbiamo preso, ricevuto dagli altri, quali cose ci portiamo a casa³.

Oggi papa Francesco ci ricorda l'importanza non solo dell'opzione per i poveri, ma soprattutto dell'ascolto di quanto loro possono insegnarci:

Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil 2,5*). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Questa opzione – insegnava Benedetto XVI – «è implicita nel-

³ T. BELLO, G. MARTIRANI, *Fotografie del futuro. Le Beatitudini come stile di vita*, Paoline, Roma 2003, pp. 32-33.

la fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci⁴.

Don Mimmo invita in questo libro i suoi giovani, la sua comunità e i suoi sacerdoti, ad essere Chiesa in uscita con le porte aperte⁵: uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane della terra, della storia, delle nostre relazioni. Egli ci ricorda che la prossimità di Dio agli ultimi diventa Parola che si compie anche per noi (ved. *infra*, pp. 77-78):

Questa parola oggi si compie anche per noi.
 Anche per te povero, escluso, abbandonato,
 solo, affamato, oppresso... Anche tu ascolta,
 gioisci! Questa parola si compie in te e per te!
 Non chiuderti, non nasconderti, non vergognar-
 ti, non disperare!
 Tu, con la tua presenza, con il tuo rialzarti, con la
 tua dignità di fratello puoi annunciare al mondo
 che il Signore ama, si prende cura di tutti, non

⁴ *Evangelii gaudium*, n. 198.

⁵ Cfr. *Eg* 46.

abbandona nessuno. Tu, con la tua capacità di leggere la storia dalla parte di Dio, puoi guardare con tenerezza tanti che si sentono abbandonati e che hanno perso il senso della giustizia. Tu puoi insegnarmi ad amare. Tu puoi insegnarmi a condividere la vita. Tu puoi insegnarmi a rialzare. Tu puoi insegnarmi la speranza. Tu puoi indicarmi il futuro. Tu puoi ricordarmi che resta l'amore.

Don Tonino invitava la sua diocesi ad uscire, ad essere Chiesa in uscita, con le stesse parole di Filippo che a Natanaele rispose: «Vieni e vedi». Invitava ad aprire porte e a stringere ogni mano, a non trincerarsi al riparo della "purezza". Invitava ad andare nelle Nazaret storiche e geografiche, nelle periferie esistenziali e geografiche di oggi, non tanto e non solo per sanare le piaghe di feriti, mortificati e distrutti da un sistema sociale e mondiale che esclude e che scarta, ma soprattutto per lasciarsi evangelizzare da loro.

Che cosa può venire di buono dalle periferie geografiche: dai paesi del Sud del mondo fino a poco tempo fa chiamati "sottosviluppati"?

Dalle "riserve" in cui sono stati confinati i Popoli Nativi, Indiani e Indios?

Dalle periferie geografiche delle nostre metropoli?

Dalle campagne abbandonate o accerchiate dalle multinazionali della fame?

Dalle "riserve" delle nostre città in cui sono stati contenuti Rom e Senza fissa dimora?

Che cosa può venire di buono da Nazareth?

Dalle donne dei Centri e delle Periferie geografiche, dei Nord e dei Sud finora trattate come seconde: quelle che non possono ereditare alla morte del marito, quelle buttate sulla strada a elemosinare se vedove, quelle con stipendi inferiori, quelle licenziate se incinte, quelle sposate a forza, quelle prostitute sulle strade occidentali, le donne della tratta, quelle uccise dal femminicidio mondiale e quelle gettate nella disperazione e nella paura dallo stalking?

Che cosa può venire di buono dalle periferie esistenziali: dagli anziani parcheggiati nel business delle case per anziani, di quelli sbattuti nel business sanitario da una Asl a un Centro diagnostico o a un Ambulatorio? Che cosa può venire di buono dai disoccupati, inoccupati, mai occupati,

precari, cassaintegrati, esodati, senza lavoro e subito dopo senza casa, con le cambiali protestate, il mutuo non pagato e la casa presa dalle banche? Dai bambini sbattuti da un impegno all'altro, o battuti da quelle che avrebbero dovuto essere maestre o sbattuti davanti alla Tv con merendine, pop corn e schifezze varie, o ancor peggio sbattuti dalla libidine pedofila?

Dai diversamente abili, brevemente illusi in un percorso di quasi normalità scolastica, cittadina, familiare da leggi ben presto decurtate per il Pil, il Debito, la Sicurezza e lo spostamento dei Budget loro riservati a eserciti, bombe ed altre nefandezze?

Infine che cosa può venire di buono dai giovani? Da quelli contesi da famiglie in lite, da quelli costretti ad essere "bamboccioni" perché senza lavoro dopo aver studiato 15-20 anni, da quelli storditi dal mercato del sesso, della droga, del gioco, da quelli vilipesi nella loro dignità e nelle loro speranze di lavoro e quindi di affetto, di casa e di famiglia? Che cosa può venire di buono?⁶

⁶G. MARTIRANI, *Misericordiando. Dall'indifferenza a un umanesimo misericordioso*, ilmiolibro.kataweb, 2016, pp. 122-123.

Dai poveri e dagli ultimi può venire la rivoluzione della misericordia!

Misericordiosi sono coloro che non restano indifferenti dinanzi al dolore dell'altro. Sono *beati* perché non chiudono gli occhi della coscienza e risvegliano quella degli altri: hanno occhi per vedere, orecchie per sentire e mani per toccare; il loro cuore e la loro mente sono tesi a credere nella giustizia e nella pace, nella speranza, nella fraternità possibile.

Maria di Magdala, Pietro, Tommaso ci aiutano a vedere possibile la rivoluzione della misericordia. Cosa accade in loro, cosa vede don Mimmo nei loro volti?

I misericordiosi cercano e sanno vedere oltre. Hanno orecchie per ascoltare la parola dell'altro che chiede: *chi cerchi?* E questa, sottolinea don Mimmo (ved. *infra*, p. 123):

è la domanda che apre nuovamente la via al discepolato, anzi a un discepolato nuovo. Il sì di Maria è ora fondato nell'esperienza viva dell'essere chiamata per nome, di un incontro di sguardi e di voci, di un abbraccio: smetti di toccarmi!

Maria ha bisogno di quell'abbraccio ma in fondo Gesù stesso la sta toccando con la sua parola, nel chiamarla per nome. È un nuovo modo, profondo e vero, di tenersi per mano, di seguire, di ascoltare. Non mi trattenero ma accogli in te, lasciami vivere in te. Non mi trattenero perché tu stessa devi andare. Una condivisione incredibile, immensa, di ciò che fa vivere e che dà senso alla vita. Gesù in questo momento diventa respiro di Maria, diventa il principio e fondamento della sua vita. Maria vive in Gesù, Gesù vive in Maria. Ed è la vita che accade, è la vita che rinasce, è la vita che risorge.

I misericordiosi vanno oltre il pregiudizio. Il loro sguardo sull'altro è nella prospettiva dell'attesa in quanto è proprio dai poveri, dagli ultimi, dagli immigrati, dagli emarginati, che viene la salvezza: pietre scartate diventano pietre angolari per la costruzione di un mondo più vero, più giusto, pietre angolari su cui costruire il nuovo che già ora, anche se non ce ne accorgiamo, germoglia. Ricorda ancora don Mimmo a proposito di Maria di Magdala (ved. *infra*, p. 103):

È sempre lei che, vista la pietra rotolata via, corre presso i discepoli. È lei che già vive solo di questo, dell'altro cercato, dell'altro visto e riconosciuto, dell'altro di cui si ha anche bisogno. Gli altri da cui corre sono parte della familiarità con Gesù. È ancora presso l'altro. Il suo è movimento del desiderio che la dona tutta all'altro, all'evento.

Vegliare nell'attesa e continuare a gettare un occhio intorno, riuscire a vedere l'atteso oltre ogni speranza. È necessario riconoscere il fallimento, l'assenza, il conflitto, la morte, la malattia, il dolore, perfino la scomparsa del corpo dell'amato, per poter vedere nei segni del Risorto la vita.

Le donne, quelle donne di ieri, al chiarore della notte, con i loro oli profumati, correvano al sepolcro con coraggio, infrangendo leggi, per lenire le ferite indelebili sul corpo straziato del loro amato Maestro. E da allora, ancora oggi, la stessa passione e lo stesso coraggio di quelle donne continua a manifestarsi nelle donne e negli uomini dei nostri tempi. Ma con la certezza nel cuore che questa audacia obbligherà il Dio della Vita a ripetere nuovamente il miracolo della ri-

surrezione, affidando loro, anche oggi, il compito di narrare all'umanità la Buona Novella della Vita che non muore⁷.

In un dialogo possibile davanti a un sepolcro vuoto accade che *si è chiamati per nome* da Dio: «Gesù le disse: Maria». È allora che si entra nella più profonda intimità con lui, lo si riconosce veramente Risorto e gli si risponde chiamandolo "Maestro"! Il Dio della vita («Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro», Gv 20,17) trasforma interiormente i discepoli in "alunni", discepoli e figli che comprendono la profonda unità tra il Padre e il Figlio, che comprendono che è possibile vivere in questa comunione sulla terra, vivere da fratelli. Diceva don Tonino Bello: «Coraggio, profeti della primavera, anche se starete sui ghiacci del polo, non vi mancheranno sarmenti per impedire al fuoco che si spenga»⁸. I misericordiosi hanno mani per toccare e sono disposti a sporcarsela perché il povero esca dalla povertà. Non sono quelli che stanno affacciati

⁷ Cfr. E. KIDANÉ, *Resurrezione*, www.presdonna.it/notizia.asp?gruppo=Etid=300.

⁸ T. BELLO, *Giovani profeti della primavera*, Emp, Padova 2009.

al balcone della vita («balconear», direbbe papa Francesco) senza immischiarsi. Tutti siamo chiamati a diventare poveri con i poveri.

Don Mimmo ce lo ricorda attraverso la figura di Tommaso (ved. *infra*, pp. 140-141):

Tommaso è uno che osa. Come con Gesù ha sempre osato parlare Pietro. Tommaso osa ora, in un momento delicato per loro, in un momento importante per Gesù, che deve affidare ai suoi la vita della Chiesa. Quel dire degli altri «Abbiamo visto il Signore!», riporta Tommaso a quella sete profonda che possiamo capire. Che vuol dire che Gesù è la via? Che vuol dire che conoscere lui è conoscere il Padre? Che vuol dire "venire al Padre"? Se Tommaso vuole partecipare della stessa gioia dei compagni, deve andare alla radice di questa gioia. Non vuole solo vedere Gesù, ma vuole vedere il segno dei chiodi e il costato, e toccarli. Ha bisogno di dare volto alla sofferenza di Gesù. Non sappiamo, forse a Tommaso interessa vedere la gioia sul volto di Gesù. La sua vita risorta. La croce lo ha segnato tremendamente. È Gesù veramente colui che hanno visto?

Don Mimmo lo ricorda ai suoi giovani, alla sua comunità, ai suoi sacerdoti, con fermezza (ved. *infra*, pp. 143-144):

Dovremmo sentire anche noi la stessa inquietudine di Tommaso: gli altri parlano perché hanno visto, noi non dovremmo parlare per sentito dire. Ora i miei occhi ti vedono: cioè ho bisogno e avrò sempre bisogno di incontrarti. La fede è realtà di incontro ed è fatta di incontri, riconoscimento, ascolto, risposta alla missione. Non è altro. Il fatto che Tommaso espliciti questa esigenza al gruppo e nel gruppo, e il fatto che il Risorto ritorni mentre sono tutti riuniti compreso Tommaso, ci lascia capire che anche i nostri incontri fanno la nostra fede. I nostri incontri possono diventare un appuntamento per il Signore.

Suggerisce ancora don Mimmo (ved. *infra*, pp. 169-170):

Il non voler vedere, capire, ascoltare, portano a leggere la resistenza come frammentazione interiore che diventa specchio di rapporti frammen-

tati e non limpidi. Possiamo ricostruire in noi e fuori di noi la dignità di fratelli. Possiamo trovare vie possibili per una comunione più vera, più radicata e fondata nella vita stessa di Gesù. Il discepolo Pietro lo sa, proprio nel contesto di *Lc 22*: «Ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (*Lc 22,32*). Tu conferma i tuoi fratelli: come a dire, va' dai tuoi fratelli a dire che la comunione è possibile, che l'Alleanza è compiuta per sempre. Questo parlare così a Pietro è già un parlare pasquale, è un incontro profondo che sarà liberante per Pietro. Il rinnegamento non frena quanto Gesù ha deciso, ha compreso nel Padre: a te Pietro è affidato di confermare i fratelli! Sia il rinnegamento di Pietro, sia il tradimento di Giuda, detti da Gesù, anticipati rispetto alla realtà dei fatti, entrano nel compimento dell'Alleanza, così come le parole a Maria di Magdala al sepolcro, e le parole ai discepoli nel cenacolo, entrano nel tornare al Padre, Alleanza compiuta, consegna della via ai discepoli, per sempre.

Il misericordioso fa *cultura e comunità*, riaprendo al futuro *le periferie geo-esistenziali* attanagliate dall'impoverimento, dal degrado, dall'esclusione, dallo scarto e i Centri decisionali, i ricchi, il Nord del mondo, attanagliati da individualismo, infelicità, depressione, cibo e acquisto compulsivo, solitudine, voglia di morire. Li mette in comunione, perché nessun uomo è un'isola. È lo sguardo e la tenerezza di altri uomini a costruire ogni uomo. È dalla complementarità, dalla reciprocità che nasce la vita.

«Ma perché per noi è così difficile unirci al canto di Maria, al suo Magnificat?», conclude il nostro vescovo della splendida terra Sannita (ved. *infra*, p. 174):

Perché abbiamo bisogno di fare sempre nuovamente esperienza dell'operare di Dio nella nostra vita, di riconoscere la sua presenza in noi e nell'altro, il suo sguardo di benevolenza. Allora abbiamo bisogno di metterci in viaggio con Maria, anzi di andarle incontro. Abbiamo bisogno di fare come Lei, seguire il suo mettersi in cammino sulle tracce di Dio e sulle speranze del cuore!

Maria: no, non è una donna straordinaria, ma una ragazza che vive in maniera straordinaria il quotidiano, accogliendo il progetto di Dio, vivendo la sua vita concreta a partire dall'iniziativa di Dio, dall'ascolto dello Spirito. Ragazza pienamente inserita nel suo tempo, debole e fragile, povera, di condizioni umili. Una ragazza che vive ai margini della società. Ma ciò che il mondo esclude, Dio lo privilegia. Il debole sa che è Dio che sta salvando il mondo. Questo Dio è il Dio della quotidianità di Maria, un Dio che non lascia soli, non abbandona gli ultimi e che chiede di mettersi sui loro passi.

Parimenti ci ricorda don Tonino Bello:

Il Signore vi chiama al servizio e c'è un modulo sul quale voi potete calibrare il vostro servizio: è quello di Maria, donna della Visitazione. In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Perché si mise in viaggio? Per compiere un servizio. Ecco la sua parente sta per avere un bambino, è al sesto mese, Maria allora va per servire. Ecco un

modulo per noi... In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna. Debbo dirvi una cosa molto importante, molto interessante secondo me: qui nel testo italiano ma anche negli altri testi c'è scritto: «In quei giorni Maria si mise in viaggio». In realtà nel testo greco c'è una parola che non viene tradotta in italiano, è stata un po' saltata: «In quel tempo *Mariam anastàsa*». *Anastàsa*: significa «levatasi in piedi».

Anche Gesù, alzatosi da tavola: «*Anastàsa*». *Anastasis* in greco significa anche la Risurrezione. Maria, "*Anastàsa*", significa la risorta, simbolo della Chiesa risorta, simbolo di ogni credente risorto, si mise in viaggio verso la montagna, raggiunse in fretta la città. E la città è il luogo dove si esprime il servizio.

Col grembo inarcato come una vela Maria alzatasi, risorta cioè, Maria è il simbolo della Chiesa risorta, illuminata cioè dalla risurrezione. "*Anastàsa*", si mette in viaggio, raggiunge in fretta la città perché vuole mettersi al servizio della gente. Non vi sembra che sia molto bello? Maria che porta nel suo grembo Gesù è come la Chiesa che porta nel suo grembo Gesù, come le nostre

comunità che devono portare nel grembo Gesù. Le nostre comunità, piccole quante siano, dove ci sono tre, quattro persone, le nostre comunità parrocchiali, le nostre comunità cristiane, devono avere come simbolo Maria che nel suo grembo porta Gesù. Le nostre comunità dovrebbero essere proprio come Maria che nel loro grembo portano Gesù, dovrebbero dare la percezione che aspettano un bambino. Noi dovremmo essere come Maria col grembo inarcato come una vela che viene condotta dallo Spirito sulla montagna, "come una vela il grembo s'inarca", perché dopo l'annunciazione il grembo di Maria s'inarca, s'incurva come una vela che il vento dello Spirito porta lontano. Come comunità chi ci ferma mai per chiederci: «A che mese state?». Perché non ci sono i segni della presenza di Gesù Cristo. Anche le vostre piccole comunità di sorelle devono mostrare i segni della presenza di Gesù, i segni della maternità, della gravidanza. Ecco, "Anastàsa" possiate essere investiti dalla luce della *Risurrezione*⁹.

⁹ T. BELLO, G. MARTIRANI, *Fotografie del futuro. Le Beatitudini come stile di vita*, cit. pp. 19-22.

Allora sarà possibile ancora intonare il *Magnificat*, cantare al Dio della vita, al Padre dei poveri, al Signore della storia, nella comunione con lui e con gli uomini possibile sulla nostra terra!

Sei grande Dio!

Il bambino che riempie il mio ventre nientedimeno è colui che ci salva tutti.

Allora io sono piena di Dio! Proprio me Lui ha scelto, io che non contavo nulla.

E così abiterò il futuro e starò nella beatitudine dell'eternità.

È proprio un Dio potente questo mio Signore, perché ha fatto una cosa grande e impossibile dentro di me: *sei santo Dio!*

Quelli che fanno ciò che a lui piace lui li guarda con tenerezza e amore: *sei buono Dio!*

Lui è più grande di chiunque.

Prende i programmi e i progetti delle persone importanti e li butta in aria.

Re, presidenti, generali

li caccia dai posti di comando e li destituisce. Lui se la fa cogli umili e i pezzenti: *sei re Dio!*

Agli affamati e a quelli che hanno nostalgia di lui dà cibo e doni in quantità.

I ricchi e quelli che non hanno bisogno di nulla li rimanda indietro a mani vuote: *sei giusto Dio!*

Ha mantenuto sempre le promesse che ha fatto a quanti ci hanno preceduto.

Ora c'è lui che ci aiuta. Non ci abbandona e non la smette di volerci bene: *sei fedele Dio!*¹⁰

¹⁰ G. MARTIRANI, *La civiltà della tenerezza. Nuovi stili di vita per il Terzo millennio*, Paoline, Roma 2003⁴, pp. 129-130.

INTRODUZIONE

Caro lettore, cara lettrice,

ti diciamo innanzitutto "grazie" per aver voluto condividere un tratto di strada attraverso questo testo. Quello che hai tra le mani non è un vero e proprio "libro" (anche se esteticamente è così), ma è la storia di un incontro: l'incontro con Dio che, quotidianamente, ci dà appuntamento attraverso i volti, la storia, la vita di ogni uomo e di ogni donna che pone lungo il nostro cammino.

Potrà sembrarti strano, allora, ma non troverai una struttura fissa per ogni capitolo; troverai, invece, delle storie e delle riflessioni che il vescovo Mimmo ha condiviso con la comunità diocesana e che, oggi, condivide anche con te.

Leggerai di Maria, della sua solitudine e della sua speranza; leggerai di Rosa, del suo dolore e

del suo giardino fiorito; leggerai di Fiore e della forza che ha saputo trasmettere alla sua mamma e al suo papà.

Troverai, poi, tre lettere scritte alla comunità diocesana: la prima, indirizzata ai giovani, tanto amati da lui, all'inizio del Tempo di Quaresima 2018; la seconda, riferita sempre al Tempo di Quaresima 2018, sottolinea l'importanza e la necessità del vivere in comunione; la terza è stata scritta in occasione della Prima giornata mondiale dei poveri, e ti accorgerai, pagina dopo pagina, che sono proprio i poveri, profezia di Dio, il tesoro più grande che don Mimmo vuole condividere con te.

Infine, troverai quattro meditazioni, quattro spunti di riflessione, che possono aiutarti nel tuo cammino, interiore e verso l'altro, e che potremmo definire delle "istruzioni per l'uso" per incontrarsi, coinvolgersi e prendersi cura, ossia per custodire le storie intrecciate alla nostra. Sentirai, allora, la paura di Maria di Magdala nel momento in cui scopre il sepolcro vuoto e il suo decentrarsi da se stessa per poter diventare discepolo di Gesù; potrebbe accaderti di riscoprirti

nel credere incredulo di Tommaso; di stupirti nel pensare che tutto ciò che ti è chiesto è "soltanto" di riconoscere Gesù come dono alla tua vita, proprio alla tua; di metterti in ascolto e, insieme a Maria, rendere grazie e lodare il Signore per quanto opera ogni giorno in te e attraverso di te.

Predisponi il cuore, allora, mettiti in ascolto e lascia che Dio possa incontrarti, oggi come ogni giorno, attraverso queste pagine e, quindi, attraverso ogni persona che fa la tua storia insieme a te.

Buon viaggio sulle tracce di Dio, sui segni di speranza.

Buona lettura.

Buon incontro.

NELLE SUE MANI IL VOLTO DI DIO

Vivere la strada mi ha sempre portato a incontrare e a incrociare tanti volti, ad asciugare e a fare mie tante lacrime.

Ed è proprio sulla strada che, inaspettatamente, cala il sipario e si scopre la vita che arranca, che si affanna, che è stanca e malmenata. Ma nell'aria, in quell'etere, si respira a pieni polmoni la tenerezza di Dio, che si rivela, ancora e sempre, forte e dolce, unica e vera, attraverso scrigni colmi delle lacrime raccolte e asciugate, traboccanti del bene fatto e delle lacrime versate e giammai dei nostri peccati.

Ed è lì che incontrai Maria.

Un giorno, come di consueto, andai a trovarla... Maria aveva sessant'anni. Viveva da sola in una stanza dove era concentrato tutto, anzi, l'essen-

ziale, ciò che è invisibile agli occhi di chi non sa guardare: un letto che aveva il muro per testata, un tavolino incerto con due sedie intorno, il bagno separato dal contesto da una modesta tendina, e un fornello: uno di quelli a due fuochi, poggiato di fortuna sull'unico mobiletto che allietava vecchi ricordi.

Il suo mondo era tutto lì, in quel piccolo universo pregno dell'odore della sua pelle e della fragranza della pietanza fresca che si confondeva con l'odore acre e pungente, maleodorante, del vecchio pasto, intriso di speranza, che le veniva donato ogni settimana e che Maria, puntualmente, riscaldava nell'unica pentola corrosa dal tempo.

Si respirava la miseria, mentre il mondo che la circondava sceglieva cosa mangiare a pranzo e a cena. Che tristezza! «Questa ingiustizia non l'accetterò mai!», mi ripetevo. In quel giorno "speciale" in cui andai a trovarla, pioveva. Era un pomeriggio autunnale grigiastro, ombroso, odoroso di pioggia appena caduta. E lo stato d'animo accompagnava quel malinconico momento. Vidi Maria seduta sulla sua solita sedia, completamente sola, non c'erano neanche le sue compagne, le colombe

che la pioggia teneva lontane. La porta era aperta, come sempre e, di colpo, quell'autunno con tutta la sua malinconia si stampò sul mio viso.

«Buongiorno Maria!», le dissi, mentre trascinavo una sedia. Le sedetti accanto, perché volevo che lei sentisse la mia presenza, ed io la sua vicinanza.

La guardai negli occhi senza far rumore, quasi a rubarle quella profonda e scontata solitudine. Desideravo in quell'attimo alleggerirla di un fardello troppo pesante da sopportare su quelle spalle curve, piegate dalla vita. Desideravo farla sentire meno inadeguata nel vasto mondo dei dimenticati. Desideravo chiederle perdono per tutti noi, che l'avevamo abbandonata, trascurata, esclusa. Lei che non camminava, le sue gambe erano paralizzate e non aveva neanche una sedia a rotelle... Quando si spostava da un angolo all'altro della sua "reggia", lo faceva trascinandosi, appoggiata alla seggiola che spostava con sé, peraltro scomoda, altro che sedia a rotelle!

La solitudine è un fuoco che brucia e corrode qualunque sentimento, trasformandolo in cenere. Solitudine nell'impossibilità di muoversi, solitudine nella povertà e nel freddo di una casa

senza tetto, solitudine nel guardarsi allo specchio in cerca della compagnia di se stesso, mentre si consuma un pasto miracolosamente caldo, solitudine quando al pomeriggio si pensa alla sera che sta per arrivare sempre uguale, di un silenzio mai rotto da voci, o grida, o canti e gioie, anche piccole, anche banali. Solitudine è il buio improvviso in un giorno di primavera.

E la solitudine di Maria gridava e urla ancora in me... Un peso troppo grande da sostenere.

Proprio lei che nello stato d'infermità grave in cui si trovava, avrebbe dovuto avere intorno mille persone con cuori stracolmi di generosità, numerose anime all'opera per lei, solo per lei...

Ero solo e non avrei potuto fare molto, avrei solo potuto ascoltarla. «Essere ascoltati dimezza la fatica delle salite!», ribadivo a me stesso. Eppure, lei aveva la forza, tanta!

Ricordo che quel giorno, come sempre, mi parlò della figliola che andava a trovarla solo una volta alla settimana, però le portava il pasto.

«Mia figlia non può stare con me», mi ripeteva, «è impegnata, ha tanto da fare, poverina... però viene, viene, mi porta da mangiare... Mimmo

bello!». La figlia aveva altro da fare, non poteva perdere tempo con lei. E con queste parole, Maria "giustificava" la sua assenza. Oltretutto, non aveva mai voluto che io parlassi con la figlia. Che tenerezza! E che forza mi dava. Sembrava accompagnata da dieci angeli proprio come le dieci colombe, sue uniche amiche che, puntualmente, ogni giorno andavano a farle visita. E lei, i miei occhi hanno visto riempendosi di lacrime, inumidiva pazientemente piccoli pezzetti di pane e con essi ornava la soglia della porta perché sapeva che le colombe sarebbero arrivate per pranzare con lei. Unico momento in cui si sentiva meno sola... Amore, compassione e carità in quell'unico gesto di Maria. Lei così debole, indifesa, sola, ammalata, ma così straordinariamente grande... benedetta! Ed io mi sentivo sempre più piccolo!

E quel giorno, Maria aveva la coroncina del rosario in mano, stava pregando. Mi fece cenno di entrare, interruppe la sua preghiera e mi disse: «Mimmo bello, non essere triste per me, io non sono sola!». Così dicendo, davanti al mio sguardo attento, misto a tristezza e senso di impotenza, tirò fuori dalla tasca del grembiule la coronci-

na del rosario e, mostrandomela con fermezza, sussurrò: «La Madonna è sempre con me, non mi abbandona mai, mi dà sempre tanta, tanta, forza. Io non sono sola!».

Rimasi completamente in silenzio, senza parole.

Cosa avrei potuto dire a un gigante della fede. Guardai i suoi occhi lucidi, mi inginocchiai davanti a lei, afferrai le sue mani, e mi feci benedire. Quel corpo ferito racchiudeva l'essenza di Dio; nel suo sguardo la luce di Dio, nelle sue mani il volto di Dio... che mi si rivelò come ostensorio, e percepii la *sua* presenza.

Dio che si dona e si manifesta nelle tante Maria e a cuori compassionevoli, che non hanno paura della diversità e della povertà, che non discriminano, e che non si arrendono mai alle ingiustizie, che diffondono la verità. La ricchezza più grande che un uomo possa desiderare è *incontrarlo* e farne tesoro, dando un senso nuovo e vero alla propria umanità e alla propria missione.

Nelle vene del mondo corrono frantumi di stelle. E beati coloro che hanno il coraggio di essere ingenuamente luminosi nello sguardo, nel giudizio, nel sorriso.